

Antologia di testi
della classe 4^a Scientifico sez. A

a.s. 2005-2006

1. Hi tech, digital life and human life

"...la vita digitale non deve divorare i legami". L'affermazione dello psichiatra Vittorino Andreoli, in occasione della 42° edizione dello Smau, la Fiera dedicata alla tecnologia, svoltasi a Milano dal 19 al 23 ottobre, richiama alcune sollecitazioni sull'uso delle attrezzature tecnologiche, che il dottor Alessandro Colombi ci ha proposto il 21 settembre scorso, in occasione dell'apertura dell'anno scolastico: quanto e come ci cambia la tecnologia? Quanto e come incide sulle relazioni interpersonali? Siamo sempre al cellulare: abbiamo più o meno cose da dirci? La comunicazione in tempo reale favorisce o toglie spazio alla riflessione e alla rielaborazione di idee e sentimenti?

Come risponderesti alle sollecitazioni di Colombi? che significa responsabilizzare/rsi all'uso della tecnologia? Cosa pensi dell'idea di Andreoli di "combattere la «dipendenza digitale» di molti adolescenti e della necessità di una *digital life* dentro una *human life*"? E tu, come vivi la tecnologia?

di *Annalisa Marcucci*

Un insopprimibile desiderio di voler essere a tutti i costi più avanti del mondo stesso; nuove idee, invenzioni, innovazioni che rendono la vita più facile o, da un altro punto di vista, forse più razionale, squallida e noiosa, il voler vivere in un'era fin troppo avanzata: sono queste le conseguenze che sta portando il vertiginoso sviluppo della tecnologia.

Computer che è possibile legare ad un polso, tappi intelligenti che sono in grado di parlare ai cellulari attraverso onde radio, telefoni cui manca ormai solo la capacità di fare il caffè! Ecco come si sta evolvendo il mondo! Ma, è proprio così che vogliamo trascorrere la nostra vita, impacchettati tra microchip e ferraglia?

Durante la fiera dedicata proprio alla tecnologia, che si è svolta a Milano in occasione della quarantaduesima edizione dello Smau, lo psichiatra Vittorino Andreoli ha affermato che "la vita digitale non deve divorare i legami". Quanto sta mutando infatti la nostra quotidianità influenzata dall'intervento di nuove creazioni? Sì, è vero! la caffettiera che si spegne da sola quando ha finito di fare il caffè o il telefono che ti fa vedere la persona con cui stai parlando possono essere originali, forse anche comodi, ma non necessari, non necessari come la lavastoviglie che parla o il phon che idrata i capelli.

Molti ragazzi, ormai quasi la totalità, vengono muniti di telefonino all'età di dieci anni e già da quell'età cominciano ad essere schiavi di quell'oggetto, permettendo in un certo senso ai "tradizionali ruoli" di invertirsi: non è più l'oggetto nelle mani dell'uomo, ma è l'individuo nelle mani della tecnologia. Da quando si viene in possesso di questo "oggettino magico" si entra in uno stato di dipendenza che a volte è difficile sconfiggere e che incide notevolmente sulle relazioni interpersonali. Quanti pensano che avere un cellulare avanzato, da far paura, possa rendere "più fighi"? e quanti non si rendono conto che non sono fighi, ma sono solo dei burattini nelle mani di un sistema meccanico?

La tecnologia permette di evitare lo scontro aperto, permette di decidere quando, come relazionarsi e con chi, permette di nascondersi dietro una tastiera e uno schermo.

Non è possibile trasmettere dei sentimenti, delle emozioni attraverso una macchina, o forse è possibile, ma saranno mai tanto forti come quelli che sarebbe in grado di trasmettere la persona, comunicandoli direttamente? Penso che usufruire sempre di una macchina come il cellulare non possa cambiare il fatto di avere più o meno cose da dirsi, ma ritengo possa modificare radicalmente il modo di trasmettersi delle emozioni che sono tali proprio per il fatto stesso di essere vissute. Inoltre la comunicazione in tempo reale toglie decisamente spazio alla riflessione e alla rielaborazione di idee e sentimenti.

Personalmente il rapporto che ho con la tecnologia è un rapporto di assoluta indifferenza, che non mi àncora a nessun tipo di legame. Non mi sono mai trovata in difficoltà perché privata della possibilità di poter mandare per un certo periodo di tempo un sms o perché non potevo usare il computer: la tecnologia, l'innovazione stessa, accompagnano la mia vita, ma non la condizionano.

Bisognerebbe senza ombra di dubbio responsabilizzare alla tecnologia, facendo capire soprattutto alle nuove generazioni, e a quelle generazioni che più tanto nuove non sono, ma che si ostinano ad esserlo, che la tecnologia può essere utile se è in grado di aiutarci e di facilitarci, non se è in grado di sostituirci.

Bisognerebbe far capire veramente che è non il mondo che deve dominare l'uomo, ma è l'uomo che deve riuscire ad essere padrone e consapevole di quello che lo circonda, che in una maniera importante a volte ci impone determinati comportamenti, giusti o sbagliati che siano. Bisognerebbe combattere la dipendenza digitale educando ed inducendo a favorire l'esperienza diretta e non l'esperienza riportata, che alla resa dei conti di vera esperienza non ha niente. Bisognerebbe rendersi conto che la vita è vita, specie se si è liberi da vincoli inesistenti.

2.Sul *Principe* e sulla politica

Letterati, filosofi, storici, esperti di dottrine politiche, politici di professione hanno tratto e traggono dal *Principe* sostanza e alimento per analisi e discussioni nei rispettivi campi di competenza. Ma l'attualità dell'opera è avvertita da chiunque si ponga domande sulla società, sul potere, sul rapporto tra individuo e Stato, sulla moralità della politica o semplicemente si chieda quanto le cose siano cambiate dal Cinquecento a oggi.

Nessun lettore può restare indifferente, ciascuno è "costretto" a prendere posizione: a riconoscersi nel suo spregiudicato realismo o a cercare argomenti per dimostrarne la falsità.

E tu, come ti poni rispetto alle teorie di Machiavelli? che idea hai della politica, del potere, dei politici, del rapporto governanti-governati?

di *Elia Conti*

Un'esigenza primaria, un istinto naturale, l'organizzarsi alla vita, l'inevitabile conseguenza del vivere in gruppo: la politica. Formiche o lupi, api o uomini, chiunque viva in comunità si organizza politicamente.

Prendiamo l'uomo: scende dagli alberi, scopre il fuoco, fa il giro del mondo, esplora lo spazio, ma continua contemporaneamente la sua ricerca, la stessa di sempre, la più difficile, che si complica con l'allargarsi del gruppo, l'organizzarsi mediante regole al fine di permettere la convivenza, cioè fare politica.

Certo, nel tempo le situazioni e le esigenze cambiano, le capacità umane aumentano; di conseguenza si sviluppano problemi e altrettanti metodi risolutivi che rendono difficilmente comparabili satrapi con sindaci, faraoni con presidenti; tuttavia c'è un denominatore comune fra la politica di ieri e quella di oggi, una questione sempre aperta ed è quella della gestione del potere. In questo caso non è facile cogliere distinzioni tra passato e presente, difficile è individuarne una evoluzione ed impossibile stabilirne un metodo sempre valido. Già i Greci si riunivano nell'agorà per discutere, sperimentando i prototipi della democrazia; eppure ancora nel XX secolo spesso era la dittatura il sistema che regolava la vita di numerose nazioni. Di questo, da secoli si occupano filosofi, storici, letterati, politici, da cui si sono sviluppate tante correnti di pensiero e miriadi di visioni dell'argomento in virtù della totale soggettività e relatività da cui è caratterizzata questa tematica.

Una visione interessante è quella che Niccolò Machiavelli offre nel trattato *De principatibus*. Lo scrittore fiorentino, tramite un chiaro ed esaustivo procedimento dilemmatico, mette in

luce una visione della politica all'insegna del pragmatismo, orientata verso un programma utilitaristico ed amorale. E' netto infatti lo scisma che, secondo lui deve separare politica e religione. "Il fine giustifica i mezzi" potrebbe essere un'azzardata sintesi del suo pensiero, che finisce per ammettere infatti ogni tipo di azione al conseguimento di un traguardo politico, senza l'ingerenza di una morale o un'etica moderatrice.

Mi trovo in disaccordo con questo spregiudicato realismo che Machiavelli espone. Nonostante sia giusto parlare di politica pragmatica con il fine di affrontare problemi ordinari e semplici, che sono dopo tutto alla base di quelli più grandi e complessi, ritengo necessario tenere in considerazione, quando si fa politica, quella che si potrebbe definire "giustizia universale": la quale forse per definizione coinciderebbe con termini come morale o etica, i quali però mi appaiono un po' conservatori e gravosi.

Ciò che intendo è semplicemente l'adottare e l'avere intrinseco un criterio di umanità verso l'uomo e la natura nel fare politica. Per il conseguimento di traguardi politici bisogna talvolta fermarsi, cambiare strada nel rispetto totale di persone e ambiente.

Seguendo la logica machiavellica si potrebbero giustificare atti di profonda disonestà e interesse personale.

La politica odierna, purtroppo, funziona spesso nella maniera esposta nel *De principatibus* e fini economici infangano facilmente diritti e giustizie.

3.Leggere, che passione!

In una società dominata dai mezzi di informazione di massa e facilitata da ritrovati tecnici sempre più nuovi e sofisticati, ha ancora senso leggere un libro? Perché leggere e come leggere un libro?

Che cosa rappresenta la lettura per un giovane come te? Quali sono le tue esperienze al riguardo?

di *Ilaria Biordi*

Sono stato finito non molto tempo fa. Il mio povero corpicino è stato spiegazzato, cancellato, corretto, modificato, almeno un centinaio di volte.

Ma, finalmente, ora sono pronto.

Mi hanno vestito di una bella copertina: è verde e rigida, con un bel titolo in caratteri dorati, di qualità.

Mi hanno portato in un bell'ambiente, luminoso, affollato, dove di solito finiscono i tipi come me. Sono stato sistemato in uno scaffale centrale, dove tutti mi possono ammirare, sotto un cartello con la scritta "novità".

Sono impaziente di trovare una persona simpatica che mi compri: ho così tante cose da raccontare!

Ne passano tante a trovarmi, ma nessuna è quella giusta: mi prendono, mi sfogliano distrattamente, e mi rimettono a posto; neanche io sono quello giusto per loro.

Finché, improvvisamente, dalla porta scorrevole entra una ragazza: è giovane, sui venticinque anni, e appena la vedo so che sarà lei la mia futura proprietaria. Scorre a lungo con gli occhi i miei compagni nella sezione gialli e avventura.

Audace e un po' misteriosa: è decisamente il mio tipo. Arriva dalle mie parti, mi nota dopo poco. Anche io l'ho colpita, lo sento dalla delicatezza delle sue mani quando mi sfoglia.

So che mi comprerà.

Senza neanche rendermene conto mi ritrovo pagato e in viaggio sul sedile della sua macchina.

Mi fa entrare in casa, mi appoggia sul tavolino del salotto, davanti alle fiamme scoppiettanti del camino acceso: è un posto accogliente, mi troverò bene. Scompare al

piano di sopra: sento l'acqua che scorre, mi rilasso, attendo pazientemente il momento in cui inizierà ad ascoltare ciò che ho da dirle, so che non manca molto.

La vedo scendere, le lunghe gambe coperte da un pigiama pesante e viene a raggomitarsi sul divano con una coperta, mi prende e poi, finalmente, mi apre.

Quello che la maggior parte della gente non capisce è che ci vuole una preparazione, un metodo, e un certo stato mentale per leggere noi libri.

Prima di tutto, chi si accinge a leggere uno di noi deve mettersi comodo: niente jeans o indumenti stretti, meglio una comoda tuta. E' necessario poi trovare un luogo piacevole dove sistemarsi: una vecchia poltrona in soffitta è l'ideale per un romanzo giallo o un poliziesco, il giardino è perfetto per un'avventura nelle più disparate città del mondo, il letto è magnifico per i romanzi d'amore; ma tutto naturalmente dipende dai gusti: l'importante è che sia silenzioso e senza distrazioni.

Il che ci porta alla regola tre: eliminare momentaneamente tutto ciò che può costituire una deconcentrazione, telefoni e cellulari vari, televisioni e computer.

Mai leggere inoltre solo perché si è annoiati e non si ha nulla di meglio da fare.

Lunghi o brevi, semplici o complicati, noi libri abbiamo sempre qualcosa da trasmettere, e il nostro messaggio non arriva a chi ci apre già svogliato. La mente deve essere sveglia, attiva: solo in questo modo le nostre pagine possono essere veramente comprese.

Forse è questo il motivo per cui i giovani d'oggi odiano così tanto la lettura: si pongono in un atteggiamento negativo già prima di partire. Forse è per questo che il leggere un libro è diventato una costrizione e non una piacevole attività.

Certo, i ragazzi oggi hanno la tecnologia: invenzioni sempre più innovative, rivoluzionarie, affascinanti. A chi importa più di quei vecchi e polverosi libri? Hai voglia di distrarti? Un libro??? Ma scherziamo? Prenditi un bel film a noleggio, oppure chatta un po' su Internet, gioca alla Playstation!

Purtroppo questo rapporto conflittuale libri-ragazzi sta crescendo ed inasprendosi: eppure noi cerchiamo di essere così tolleranti!

Siamo miliardi al mondo, di tutti i generi, per tutte le età, proprio per cercare di soddisfare le esigenze di tutti, ma non veniamo considerati.

Ognuno ha un libro-anima gemella da qualche parte, di cui si innamora perdutamente e che per quanto lo rilegga non lo trova mai noioso, semmai ogni volta più interessante: il problema è che nessuno prova a cercarlo.

In genere si preferisce il film alle nostre pagine, con i suoi effetti speciali, gli attori famosi, le trame avvincenti...

Quello che però non si capisce è che, per quanto esso sia emozionante e spettacolare, manca di un elemento, la capacità più spettacolare di cui la mente umana è dotata: l'immaginazione.

Nel momento in cui una persona inizia a leggere la storia che narriamo nei nostri neri caratteri, tutto comincia a delinearsi e ad assumere caratteristiche precise: si immaginano luoghi, tempi, personaggi... tutto ha un volto ben preciso, disegnato da matite invisibili.

E in questa maniera si ha sempre la possibilità di un dialogo e un confronto, perché non riuscirai mai a trovare un tuo simile con le tue stesse immagini e idee.

Un libro è una storia: storia di personaggi che a lungo andare diventano tuoi amici, che non si intromettono mai, ma che sono sempre pronti a confortarti nel momento del bisogno; amici di cui se non sopporti più la compagnia se ne vanno silenziosi, pronti a ritornare ad un tuo gesto.